

# I bambini

## I disegni della rinascita per i piccoli ospitati a Milano

«Quando arrivano chiedono fogli e matite e riscoprono luce e colori»

### LA STORIA

SIMONA BUSCAGLIA  
MILANO

Un orizzonte rosso, un'ombra nera che sta invadendo una terra verde e la scritta «Hell», inferno, che sovrasta tutto, in un cielo cupo. Questo vero e proprio incubo è stato disegnato da Yuri, un bambino di Kiev di sei anni, appena arrivato al centro di accoglienza per i profughi a Milano, gestito da Fondazione Progetto Arca. Insieme alla mamma e alle due sorelle ha vissuto per quasi venti giorni nei tunnel della metropolitana per sfuggire ai bombardamenti. Poi finalmente sono riusciti a scappare e ad arrivare in Italia anche se il padre non è qui con loro, è ancora in Ucraina. Oggi però l'umore di Yuri è diverso, dopo una decina di giorni è cambiato: ora lui e gli altri bambini ospitati nella struttura, circa una decina, tutti provenienti da Kiev e Mariupol, mostrano orgogliosi i loro nuovi disegni, «quelli belli», perché invece «quelli brutti», come quello dell'inferno, non li vogliono far vedere più a nessuno. Miracoli dell'accoglienza.

«La prima attività che questi bimbi desiderano fare appena arrivano è disegnare. È come se

dovessero «buttare fuori» qualcosa, rappresentare quello che hanno visto per lasciarlo lì, su un foglio, spiega Clelia Paratore, coordinatrice del centro di Fondazione Progetto Arca in via Stella, a Milano. «È impressionante vedere come dopo un po' di tempo i colori invece diventano vivaci: il giallo, il verde e l'arancione prendono lo spazio che prima era occupato dal marrone e dal nero». Nei due centri gestiti da Progetto Arca, con la collaborazione del Comune, i bambini e le loro famiglie sono supportati da uno psicologo che insieme a delle interpreti sempre presenti, provano a dare un po' di sollievo dopo tanto dolore.

Yuri non è l'unico minore che ha cambiato modo di disegnare. C'è anche Yulia, di 5 anni e mezzo, arrivata insieme alla mamma e al fratello dodicenne Roman. Anche lo-

ro venivano dai bombardamenti di Kiev. Adesso finalmente i suoi disegni sono tutti verdi, il suo colore preferito. Dopo quasi venti giorni, fra poco partiranno tutti e tre verso l'Ungheria, dove hanno trovato una sistemazione stabile, anche se Yulia non vuole lasciare Milano: fra pochi giorni è il suo compleanno e lo vorrebbe festeggiare nel centro. Vicino a lei c'è sempre il fratello Roman, «l'uomo di casa», come lo chiamano nella struttura d'accoglienza. Il padre è al fronte a combattere e lui adesso non lascia mai sole la mam-

ma e la sorellina: la mattina si alza prima di tutti, scende dalle scale che collegano le stanze alla mensa e prepara la colazione per entrambe. La sera poi attende con ansia la videochiamata con il papà.

Poi ci sono i pennarelli di Alina, 8 anni, che hanno colorato su un foglio la bandiera dell'Italia e quella dell'Ucraina unite da un cuore: insieme alla mamma hanno deciso di fare del nostro Paese la loro destinazione finale e ora

aspettano trepidanti il giorno in cui potranno vedere il mare, per lasciarsi alle spalle la distruzione della guerra.

«Finora a Milano sono arrivati circa ottomila profughi, di questi il 40% sono minori e tantissimi hanno tra i 6 e i 16 anni» spiega l'assessore al

Welfare Lamberto Bertolè, che ricorda come «oltre tremila sono passati dall'hub dal sottopasso di via Mortirolo per avere una prima assistenza ma moltissimi sono arrivati in famiglia, o tramite parenti o con la mediazione di associazioni». Inoltre, solo il 10% delle persone arrivate alloggia in una cornice istituzionale, in luoghi pubblici, le altre si appoggiano alle famiglie: «Per questo motivo serve un dispositivo che consenta anche a chi sta già accogliendo di avere un contributo».



Poco prima di pranzo delle risate fuori dalla finestra della struttura d'accoglienza mettono addosso un po' di pace: tre bambini ospiti corrono dietro a un pallone. Forse momentanea, ma perché no: una piccola rinascita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a lato il disegno di Yuri, 6 anni, arrivato a Milano dopo aver passato 20 giorni nei tunnel della metro di Kiev per sfuggire ai bombardamenti. Ha scelto di raffigurare un orizzonte rosso, un'ombra nera e la scritta «Hell», inferno. Nel centro di accoglienza per i profughi gestito dalla Fondazione "Progetto Arca" vivono dieci bambini (foto in basso a sinistra). Tra loro Yulia, di 5 anni, arrivata con la mamma e il fratello 12enne Roman. Oppure Alina, 8 anni. Gli operatori che li assistono raccontano la loro trasformazione: «È impressionante vedere come dopo un po' di tempo i colori dei loro disegni diventino vivaci: il giallo, il verde e l'arancione prendono il posto del marrone e del nero».

